

**Omelia di mons. Alessandro Giraud, vescovo ausiliare e vicario generale di Torino,
alla Messa della memoria del Miracolo eucaristico di Torino**

Basilica del Corpus Domini, Torino 6 giugno 2025

RIFERIMENTI BIBLICI:

Prima Lettura: Dt 8, 2-3.14-16

Salmo responsoriale: Sal 77

Seconda Lettura: Cor 11, 23-26

Vangelo: Lc 24, 13-35

[Testo trascritto dalla registrazione audio]

Ogni anno la liturgia di questo giorno di festa ci fa riascoltare il racconto dei discepoli di Emmaus, perché quella preghiera, quell'invocazione che loro rivolgono a Gesù risorto - «Resta con noi» - è l'invocazione che la folla ha rivolto con lo sguardo in alto, contemplando quell'ostia che brillava nel cielo di Torino.

E ogni volta riascoltiamo quell'incontro e quella Parola perché l'Eucarestia, che celebriamo, possa aiutarci a custodire la memoria non di un miracolo, ma la memoria di quell'incontro, di quell'incontro che è il nostro incontro quotidiano con il Signore, perché davvero Lui rimane con noi, perché davvero Dio ha scelto di abitare la nostra vita e di farlo in quel dono dell'Eucarestia che è il pane della vita. Perché i nostri occhi, che non lo vedono, possano riconoscerlo nella fede. Perché il nostro cuore, spesso sopraffatto dalle fatiche e dalle ansie quotidiane, possa guardare con speranza rinnovata al tempo che ci viene donato.

Perché quell'incontro dei discepoli di Emmaus ci riconsegna proprio il verbo della disperazione: «Noi speravamo...». La speranza è in realtà lo slancio in avanti, lo slancio di consegnarci totalmente a Dio, lo slancio di abbandonare i pesi, le paure, le oscurità che troppe volte soffocano la nostra vita. Ma quando il nostro sguardo si fa oscuro, quando il nostro cuore si lascia soffocare da ciò che è stato, quando non guardiamo avanti ma ci ripieghiamo su noi stessi e tante volte su ciò che è stato, rischiamo davvero - come i discepoli in cammino verso Emmaus - di non riconoscere il Signore, di non incontrarlo. Rischiamo che quel dono, che è il dono che realizza la nostra comunione tra noi e con Lui, diventi invece il pane che soffoca la nostra fede, il pane che non ci nutre, il pane che non sappiamo più condividere.

Ciò che abbiamo ricevuto in dono, ciò che è al cuore e al centro non solo di questa giornata, ma di ogni istante della vita della Chiesa e del cammino nel tempo, è ciò che ancora una volta ci invita a guardare all'eternità, a guardare a Colui che spezza la sua vita per noi, perché anche noi possiamo fare dono della nostra vita gli uni agli altri, perché anche noi possiamo portare in questo mondo una speranza nuova: la speranza che non delude, la speranza che è luce, che ci conduce verso la pienezza della vita.

Per questo possiamo consegnare a quel Gesù, che «resta con noi», le paure e le ansie di questo mondo, lacerato dalla guerra e dall'odio. Possiamo consegnare a Lui le fatiche della nostra città, i luoghi dove vincono l'indifferenza e l'ostilità reciproca, vince la paura e non la speranza. Possiamo consegnare a Lui però anche i luoghi dove, in questa città e in questo mondo, tanti e tante spendono la vita perché quella comunione con il Signore sia comunione con chi ci è accanto, perché quella presenza di Dio non venga meno, perché qualcuno possa incontrare uno sguardo di attenzione, una parola di fiducia, una mano che risolve, un abbraccio che scalda il cuore e che dà molto di più di tutto ciò che pensiamo di dover tenere per noi, per paura. E, allora, ancora e sempre: «Resta con noi Signore»!

[trascrizione a cura di LR]